

La VARIAZIONE DIAMESICA, o DIAMESIA, concerne la variazione linguistica influenzata dal canale di comunicazione

I poli opposti di variazione sono l'ORALITÀ e la SCRITTURA. Tra di essi esiste però un CONTINUUM, cioè un'infinita varietà di esecuzioni, più che una distinzione rigida

Differenza più rilevante: uno scritto è soggetto alla PIANIFICAZIONE DEL DISCORSO, mentre nell'oralità restano le "tracce" di cambi di progetto, anacoluti, ecc. e possono esserci sovrapposizioni di turni

Nel parlato c'è poco tempo per pianificare un discorso, e dunque non è possibile riflettere a lungo sulla sintassi. Anche il destinatario, però, deve affidarsi alla memoria per tenere traccia della sintassi del suo interlocutore, e perciò le frasi lunghe e complesse lo metterebbero in difficoltà

Nella lingua scritta è importante valutare che il destinatario non è presente al momento dell'enunciazione del testo: dunque il contesto non è condiviso, e la comunicazione deve superare ogni ambiguità

Lo scritto è (tendenzialmente) monologico, mentre il parlato è assai spesso dialogico

Le condizioni intermedie tra scritto e parlato sono però abbastanza numerose: una lezione universitaria è un esempio di parlato monologico; la chat è un sistema di scritto dialogico

A queste tipologie si aggiungono il parlato trasmesso e lo scritto trasmesso, e in generale nelle varietà intermedie si ha un scambio delle caratteristiche tipiche dei due poli

Nel parlato si può fare uso di mezzi CINESICI (gesti di assenso o di diniego, o altra gestualità), PROSSEMICI (rispetto o violazione della distanza di cortesia), PARALINGUISTICI o SOPRASEGMENTALI (volume, tono, enfasi, velocità)

Abbondano connettivi pragmatici (segnali discorsivi), cioè congiunzioni, esclamazioni, sintagmi o anche semplici verbi: *dunque, insomma, ah, in altre parole, guarda, diciamo*, ecc., ma anche DEMARCATIVI (se segnalano parti di discorso), FATICI (*vero?, rendo l'idea? figurati*) e MITIGATORI (*mi sembra, tipo, una specie di, praticamente, tra virgolette*)

La sintassi è frammentaria, giustappositiva. Prevalgono coordinazione e paratassi. La congiunzione *che* può essere usata anche oltre le sue normali funzioni grammaticali

Alcuni modi e tempi verbali sono poco usati: trapassato remoto, futuro anteriore, condizionale. Molto rara nel parlato è la diatesi passiva

Spesso è usato il presente anche per narrare fatti accaduti in passato (PRESENTE NARRATIVO), o al contrario cose pianificate per il futuro (PRESENTE PRO FUTURO). Il passato (prossimo, o remoto) può sostituire il futuro: per es. *quando ho finito, vado via*.

Il futuro assume valori modali: dubitativo, ad esempio (*chi sarà alla porta?*). L'imperfetto può essere controfattuale (*facciamo che io ero il ladro e tu la guardia*)

Si diffondono le forme enfatiche: *un sacco di, una cifra, strabello*; le forme generiche: *quello della caldaia, il coso per accendere il gas*, le forme diminutivali: *un attimino, una firmetta*

Il suffisso -ATA sta aumentando la sua produttività: *calmata, porcata, stupidata*; ci possono essere fenomeni di ritrazione dell'accento, dovuti a ipercorrettismi (per parole latine, che si suppongono non parossitone): *èdile, sàlubre, persuàdere*, al posto delle forme corrette. Si hanno poi fenomeni di ALLEGRO, come apocopi (*ben, veniam*) e aferesi (*'spetta, 'scolta*)

Diversamente, lo scritto si caratterizza per la maggiore coesione, la scansione del testo in paragrafi, in generale per la cura e per la *variatio*, cioè la ricerca di sinonimi e di forme sostituenti

Lo scritto può però essere influenzato dall'italiano burocratico, che induce all'uso degli opachi *addì, li* (nelle date), *obliterare, suddetto, soprascritto*. E anche l'italiano giornalistico può dare un aspetto particolare ai testi: aumento dello stile nominale, molti elativi, molte metafore e metonimie (*Quirinale* per 'presidente della Repubblica'), molti derivati, composti e prestiti (*europaista, tangentopoli, tsunami*)

L'italiano TRASMESSO (alla radio) ha contribuito all'unificazione linguistica. A oggi si potrebbero indicare come modelli le letture letterarie e il bollettino meteo

A teatro, e al cinema, il parlato è invece RECITATO. A volte si incontrano però forme di parlato non spontaneo, anche nelle traduzioni: vengono quasi sempre eliminate le parolacce, e anche i localismi, che però garantiscono l'immediatezza della comunicazione

Il trasmesso televisivo raggiunge il 94% delle case italiane, e il 64% degli italiani ascolta la radio

Trasmessa è anche la CMC, cioè la "Comunicazione Mediata dal Computer". Alcuni studiosi preferiscono riferirsi a questa forma come a italiano DIGITATO. Negli ultimi tempi il web ha consentito l'unificazione di molte tipologie di comunicazione: i siti dei quotidiani contengono sempre più spesso notizie concepite per una lettura veloce on line, non i pezzi pubblicati sul cartaceo

Inoltre si contaminano i linguaggi, ormai dagli anni Ottanta: informazione, intrattenimento e divulgazione sembrano essere diffusi con le medesime trasmissioni, che fanno leva sul lessico brillante e su una sintassi molto semplice

Dai tempi della “paleotelevisione” (Eco 1983: poche ore di trasmissione, serate a tema fisso e palinsesto settimanale), che aveva anche una forte connotazione pedagogica, i tempi sono cambiati

La televisione pubblica esercitava un ferreo controllo sulla lingua: erano proibite parole volgari, il registro doveva restare elevato, i presentatori frequentavano corsi di dizione

Nel 1969 la RAI affidò ai linguisti Migliorini, Tagliavini e Fiorelli la realizzazione del Dizionario di Ortografia e Pronunzia (www.dizionario.rai.it)

Furono prodotte trasmissioni dedicate all’insegnamento degli adulti, come *Non è mai troppo tardi*, per recuperare alla lettura e alla scrittura gli analfabeti

Per la divulgazione della cultura il teatro aveva un posto importante nel palinsesto, e la RAI produsse sceneggiati tratti dai classici della letteratura mondiale (*Odissea, Promessi sposi, Anna Karenina, ecc.*). La cultura contava in percentuale per oltre il 40% dei programmi

Nel 1976 la RAI fu riformata; nel 1979 nacque Rai 3, destinata all'informazione regionale e dunque aperta alle pronunce locali. Ai telegiornali si passò da un semplice annunciatore di notizie (*speaker*) al giornalista che guida lo spettatore nel ragionamento (*anchorman*). Poi nacquero radio e tv private, che indussero anche la tv pubblica ad adeguarsi, nel palinsesto e nella lingua, a una qualità ben inferiore

Il pubblico, negli anni Ottanta e poi con crescente successo, entra nella tv: con i collegamenti, con le telefonate da casa, con i *talk show*, con i *reality show*. I modelli forniti dalla tv sono sempre più bassi e da "modello" la tv diventa "specchio" (deformante) della nostra società

La diffusione della rete Internet ha avuto l'effetto di reincentivare la scrittura (e la lettura). Non è corretto dire che chi scrive sms disimpara a scrivere: sta scegliendo una varietà. Se fa errori di ortografia, la causa non è il mezzo usato

Molte persone che non scrivevano mai ora producono di continuo testi molto frammentari, brevissimi. Li ha studiati per prima Pistolesi (l'ultimo studio aggiornato è del 2014). Essenziali sono i concetti di *turno* e *stringa*

Il TURNO è una sezione della comunicazione in cui uno dei partecipanti esprime un messaggio. Esso si articola in una o più STRINGHE di testo (ingl. *string*). Ogni partecipante alla discussione (soprattutto nei forum) è individuabile tramite un *nickname*

I testi digitali possono essere IPERTESTI, collegati ad altri testi raggiungibili tramite link. I testi sono molto più frammentari, e leggibili anche solo per singole parti minime. Molti testi sono ormai concepiti come *database*, in cui le parti o i *record* possono essere etichettati (anche dagli utenti stessi, con l'azione di *taggare* su Facebook oppure di contrassegnare con un cancelletto (#) il "tema" su Twitter

La BREVITÀ dei testi elettronici mira a non far stancare il lettore, e si avvale di ACRONIMI (sigle: *TVTB*) oppure di riduzioni (*xké*, *cmq*, o anche regionali)

I testi della CMC esaltano l'iconicità, cioè l'uso (e l'abuso) di punteggiatura espressiva e delle faccine (*emoticon*). Hanno anche una grafia che sopperisce all'assenza del canale orale: tutto maiuscolo per marcare la voce, o alzarla, tutto minuscolo per i nomi, vari ALLOGRAFI: *k*, *0/O*, *3/E*, *4/A*

È ovviamente esaltata la dialogicità, o addirittura la polifonia; con il *quoting* si riprendono le parole esatte del destinatario, si possono lasciare apprezzamenti, commenti a ogni piccolo testo, si possono condividere un messaggio o un oggetto

Ancora, chi opera su testi come questi passa rapidamente a contesti diversi, e può adattare il proprio testo e altri aspetti della propria produzione

La posta elettronica nasce invece con una struttura burocratica (l'indirizzo è utente@macchina) e può essere usata però anche per la comunicazione meno formale

È necessario indicarvi un destinatario (il mittente è ovviamente noto) e anche un "oggetto", che è tipicamente il tema principale

Molta è poi la "spam" mail circolante, cioè una serie di messaggi inutili che fanno perdere tempo all'utente

Anche i forum, tuttavia, soprattutto quelli dedicati alle malattie rare, sono ricchi di testi scritti da persone con scarsa dimestichezza con la stesura di testi, e spesso con idee confuse riguardo alla loro patologia. Si veda il seguente esempio, da un sito dedicato alle allergie ai legumi:

“ciao a tutti io ho mio figlio più grande che si mangia casse intere di piselli freschi il più piccolo no xkè odia tutta la verdura cmq a me la pediatra ha riferito solo di eliminare le fave e le pesche verdi pure l'acqua tonica nn si può bere ciao e buona serata”

Ma nella scrittura due elementi dell'oralità non sono sostituibili:

- l'ELLISSI, cioè la negazione di una informazione, oppure soltanto l'allusione non esplicitata. Per esempio, quando l'interlocutore non risponde a una domanda e cambia discorso (anche scherzosamente, per confermare un sospetto). È una violazione della regola cooperativa di quantità
- il SILENZIO, che da solo vale come un intero testo

Tullio De Mauro aveva parlato però, già nel 1967, della scarsa affidabilità dell'opposizione tra "scritto" e "parlato":

«Le nozioni di "stile scritto" o "lingua scritta" e di "stile parlato" o "lingua parlata", che risultano equivoche o intrinsecamente contraddittorie (come quando si discorre di uno scrittore che "si serve del parlato" o di un parlante che adopera "la lingua scritta") possono essere utilmente sostituite con le nozioni di stile formale, adoperato preferenzialmente nella scrittura, e stile informale, adoperato preferenzialmente nel parlato»